



# Le sorprendenti pennellate di Virginia Fagini

Virginia Fagini dipinge il sorprendente, racconta anni di turbamenti pittorici, desideri e trasgressioni attraverso brani di pittura ad alta intensità segnica e cromatica. Viene da lontano il fare di Fagini, da quello splendido intreccio di commistioni artistiche che facevano capo al Museo Regio Artistico Industriale di via Conteverde a Piazza Vittorio, in una Roma ancora di sapore mafaiano e ziveriano. Una sorta di pittura spudoratamente lenta ma fatale; sovrapposizioni di colori che scrivono sulla tela descrizioni di scribilli colorati quasi infinitesimali ma inesorabili. Il colore rintraccia perfino

pagine di pennellate che quasi sfiorano la carta, la tela, voluta da Fagini resistente, in un atteggiamento insospettabile. Una esplorazione che l'artista compie liberamente e senza pregiudizi, alla scoperta dei segreti più «sconvenienti» di una pittura vertiginosa e travolgente *enfer*.

Pittura-pittura insomma, che alcune volte a seconda di come Fagini imprime, sorvolando lentamente la tela con il pennello, forza e velocità al colore diventa poesia visiva. Oppure ex-libris. Il segno-colore raschia, schioda dalla mestica dura del fondo più segni delicatamente beffardi e la poesia forza l'uscio ed

esplode. Più colore secondo diluizioni calcolate in percentuali matematiche; grande pittrice contemporanea che ha dietro le spalle una straordinaria scuola come quella romana di piazza Vittorio: più passate sulla tela ed allora è libro, è racconto da sfogliare visivamente, lasciandosi trasportare visivamente dalla personale sensibilità tattile. L'artista è profonda assertrice del valore devastante della pittura; ossia di una pittura capace ancora di scandalizzare: Fagini assieme a tanti altri allievi di quel Museo Artistico a piazza Vittorio, ha passato giorni e giorni a discutere del valore della

pitt  
dec  
ra. E  
pitt  
sato  
form  
cra  
to s  
va n  
tigr  
tan  
ri ri  
col  
qua  
um  
bian  
.....

pittura senza decorazione e della decorazione come orpello in pittura. Erano altri tempi. E Fagini è gran pittrice proprio per questo suo passato: quando Ziveri osteggiava l'informale; quando Leoncillo dissacrava la monumentalità dell'oggetto scolpito; quando Colla recuperava ruggine e innalzava sculture antigraziose, Fagini osservava e ascoltando sovrapponeva immensi colori ricercando in essi la misura di un colore universale. Quel colore che quando si sente braccato recita umori sbavati e s'intenerisce di bianco e di nero di vite.

**Enrico Gallian**